

THE NYT/Nella melma della politica e della mafia, regna l'immondizia

Inviato da Ian Fisher da The New York Times
venerdì 01 giugno 2007

MELITO DI NAPOLI. Gli affari alla pizzeria Napoli Nord sono calati del 70%, e nessuno ha il minimo dubbio sul perchè: le ragioni includono gusci d'uovo, pupazzetti sporchi, aglio, ciuffi di pelo che sembrano capelli umani, scatole di medicine per la pressione sanguigna, bottiglie rotte di vino irrancidito - tutto in un cumulo di immondizia alto sei piedi a 100 metri dalla porta di ingresso della pizzeria. "Se vedi tutta quella spazzatura, non ti viene molta voglia di mangiare", dice il proprietario, Vittorio Silvestri di 59 anni, che, come molta gente a Napoli e nei suoi dintorni, è molto arrabbiato con i suoi amministratori. Da una dozzina di anni, Napoli e le città confinanti come questa, affogano periodicamente nei loro rifiuti, ma le ultime due settimane sono sfociate in una vera crisi politica e sanitaria: i cumuli di immondizia hanno cominciato a crescere nelle strade diventate praticamente delle discariche. Poi, sabato, l'ultima vera discarica ha chiuso.

Da quando i cumuli sono cresciuti e la puzza ha cominciato a diventare insopportabile, più di cento incendi vengono appiccati ogni notte, un modo per protestare contro l'immondizia, oltre le inevitabili mamme per strada con il rosario tra le mani. E se un pacchetto di misure di emergenza ha dato un po' di sollievo alla crisi negli ultimi giorni, persino gli uomini assillati dalla raccolta dell'immondizia hanno simpatizzato con loro.

"La gente ha ragione" dice Guido Lauria, responsabile sanitario per una grande area cittadina che include il quartiere di Soccavo, dove i suoi dipendenti hanno portato via montagne di immondizia. "Sentite la puzza. Qui ci sono i bambini e così arrivano animali ed insetti. E la gente protesta"

I problemi di Napoli, una città conosciuta ugualmente per la sua amabilità e per il suo squallore, si sono complicati, aumentando i timori per il turismo, le disparità del sud Italia e favorendo la mafia locale, la Camorra.

Ma messa semplicemente, la base sembra il fallimento dei politici, mai ad un punto più basso.

Quando negli anni si colmavano le discariche per l'immondizia, è diventato impossibile trovare nuovi siti o maniere per stoccare tonnellate di spazzatura, soprattutto per le proteste locali o per la protezione di un politico o l'altro. Ma anni di rinvio del problema si sono alla fine riversati su Napoli (sfortunatamente proprio quando la temperatura aumenta, creando più puzza e malcontento).

"Questa situazione è dovuta all'incapacità della politica", dice Ermete Realacci, un esperto di ambiente e membro del Parlamento per il partito di centrosinistra della Margherita. Cioè, spiega, i politici di ogni colore non hanno voluto "fare scelte forti" per costruire nuove discariche o inceneritori.

E così, quando i media di tutto il mondo hanno parlato dei fuochi accesi nelle strade, il Presidente Giorgio Napolitano, ha rilasciato un insolito "forte appello" a tutti i livelli di governo ed ai politici di sinistra, destra e centro per risolvere definitivamente la crisi.

Al palo non c'era solo l'ordine pubblico, ha detto, ma "l'immagine del Paese".

Il ruolo del Presidente è normalmente al di sopra della politica ordinaria. Ma in questo caso Mr Napolitano, nativo di Napoli, ha usato il suo prestigio per convincere gli abitanti di una città - capeggiati da una devota donna chiamata la Passionaria di Parapoti - di permettere di riaprire una discarica locale chiusa per una ventina di giorni.

Questo, assieme a diverse altre misure temporanee, permette a Napoli ed

ai comuni limitrofi di cominciare a uscire dall'emergenza anche grazie ad un abbassamento della temperatura.

Già il centro di Napoli, per la preoccupazione del rischio delle conseguenze sul turismo da cui dipende fortemente, sembra più pulito, e negli ultimi giorni, per il dipartimento sanitario è scattato un lavoro d'emergenza che ha portato via una quantità impressionante di immondizia.

Ma le discariche sono temporanee, i fuochi non sono stati fermati e molta immondizia rimane, aggravando problemi più antichi nel più povero dei sud d'Italia, specialmente nei quartieri periferici dei cumuli altissimi e maleodoranti, già devastati dalla droga e dalla Camorra.

Mercoledì a Scampia, uno dei quartieri più pericolosi della città, gli spacciatori di droga si sono seduti in mezzo alla strada dopo aver rovesciato i cassonetti con i residui di costruzioni e una melma putrescente non identificabile.

"Non è mai stato così. Non so dire il perché" dice Sabato d'Aria, 37 anni, proprietario di un piccolo emporio in zona.

"I politici" dice "parlano, parlano, parlano, ma alla fine si vede veramente poco".

"Purtroppo, qui al sud siamo sempre penalizzati. L'Italia è divisa".

C'è anche il problema della Camorra, che fa profitti con la crisi infinita, proprio come i venditori di armi approfittano della guerra.

La Camorra controlla molti dei camion e dei lavoratori usati per raccogliere l'immondizia. Ma attrezza anche discariche abusive da usare in tempo di crisi - molto più nocive di quelle legali per gli esseri umani e per l'ambiente.

In teoria, una soluzione permanente non è difficile ed è stata proposta da una commissione di emergenza: riciclaggio più grande e l'apertura di alcuni inceneritori e nuove discariche a Napoli e nelle province vicine. Ma come è accaduto in varie delle città identificate nelle ultime due settimane, le popolazioni locali protestano con violenza.

"La reazione è molto forte," dice Marta di Gennaro, vice di Guido Bertolaso lo czar del governo per i rifiuti. La chiama "una sindrome Nimby esagerata," in cui quelli che protestano all'insegna dello slogan "non nel mio cortile" ottengono un'eco sui media sproporzionato.

E così, ad una dozzina anni dall'inizio della crisi, l'unico nuovo sito è stato iniziato ad Acerra, appena a nord di Napoli - ed i residenti stanno protestando, forse con più motivi degli altri. Tre ciminiere grigie per l'unico inceneritore della regione, la cui attivazione è prevista in pochi mesi, si vedono dal confine della città.

Ma un terreno sulla strada è stato usato durante le ultime settimane come sito di stoccaggio, e la puzza ed i residui attraggono nubi di gabbiani. Quasi ogni giorno, i contestatori si ritrovano in strada per bloccare i camion dell'immondizia, ma i rifiuti vengono gettati nel territorio del sindaco.

"Acerra non deve morire," dice un contestatore, Filippo Castaldo, un disoccupato di 50 anni. "Dovrebbe combattere." Così la domanda rimane se Napoli è realmente pronta per superare la crisi dei rifiuti, mentre i politici possono finalmente accordarsi su dove collocare le nuove discariche ed i nuovi inceneritori. (Il trasporto all'estero dell'immondizia non sembra un'opzione: La Romania, una delle poche possibilità, recentemente ha dichiarato che non prenderà i rifiuti dell'Italia.)

Se non vengono prese decisioni difficili - e rapidamente - quasi tutti temono che i rifiuti cominceranno ad accatastarsi ancora, con certamente altri falò, rabbia e domande sul come questo può tranquillamente accadere in Europa.

Molti sono scettici. Giorgio Lanzaro, un consigliere della città di Napoli incaricato dell'ambiente (assessore all'ambiente della Municipalità Soccavo-Pianura N.d.t.), nota quanto forti siano state le proteste già nelle Comunità in cui i rifiuti dovrebbero essere immagazzinati soltanto temporaneamente. "Ho seri dubbi che tutto questo finisca," dice.